



2 - EUFROSINO DELLA VOLPAIA:
MAPPA DELLA CAMPAGNA ROMANA (1547):
a) IL COSIDETTO TEMPIO DI PORTUNO
b) L'ARCO DI SANTA MARIA, c) L'EPISCOPIO
(da A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, vol. I, Roma 1972, pp. 20 e 21)



3 - ROMA, FIUMICINO, LOCALITÀ PORTO
IL COSIDETTO TEMPIO DI PORTUNO
(foto dell'Autore)

da quella parte non c'è traino di chiatte. I Goti trovarono incustodita la città sul porto e la presero subito...".¹⁾

Così Procopio nel 536, testimone diretto di ciò che narra, come consigliere del generale Belisario nella guerra gotica, descrive la città di Porto. Quest'ultima appare come base principale dei rifornimenti per Roma, le sue vie di collegamento, rappresentate dalle acque del Tevere e dalla via Portuense, sono ben governate e affollate di commerci. Ostia al contrario è una città in decadenza con cattivi collegamenti verso Roma e ormai soppiantata nei commerci dalla vicina Porto. Tale pagina di Procopio risulta ancor più significativa mettendola in relazione con la illustrazione della *Tabula Peutingeriana*, la più antica raffigurazione cartografica conosciuta del nostro territorio.²⁾ Quest'ultima, che appare come una carta itineraria che evidenzia la consistenza della viabilità dell'impero romano, viene datata, ormai concordemente, per la sua origine tra il II e III secolo, con aggiornamenti consistenti nel IV e V secolo, ricopiata, nell'originale oggi disponibile, in età medioevale tra l'XI e il XII secolo (fig. 1). Osservando la *Tabula*, si rileva quale grande rilievo venga dato a Porto. Nella carta il suo peso grafico è confrontabile alle figurazioni di Roma, Costantinopoli, Antiochia. La rappresentazione a semicerchio, comune nella iconografia romana dei porti, presenta tuttavia degli elementi aggiuntivi, chiari riferimenti alla forma particolare dei due bacini di Claudio e Traiano, quali il faro isolato all'ingresso del primo bacino, ed il molo a delimitazione del bacino più interno. Una raffigurazione, dunque, che in qualche modo tende a rappresentare la realtà e non ad essere una mera simbologia come le altri ricorrenti vignette della carta. Tale considerazione, tuttavia, pone un interrogativo sulla mancanza, nel segmento che interessa il nostro territorio, della indicazione della via Portuense, che, come abbiamo letto nelle coeve pagine di Procopio, era, al contrario, in quel tempo fiorente e principale collegamento tra il mare e Roma. Ma tale mancanza può essere spiegata con il valore di carta itineraria legata al *cursus publicus*, cioè al servizio di posta dello stato romano, che si è propensi ad attribuire alla *Tabula* invece che semplice rappresentazione geografica dei siti; *cursus publicus* che a quel tempo forse interessava ancora la via Ostiense e la città di Ostia quale ultima prerogativa mantenuta rispetto a Porto.

La città costantiniana di Porto, dopo il suo massimo sviluppo legato alle vicende di Roma, ne condivide le sorti della decadenza. Saccheggi e devastazione da parte dei pirati saraceni si susseguono nei secoli. Notizie a riguardo ci sono date nel IX secolo dalla *Vita di Leone IV* di Anastasio Bibliotecario ed indirettamente dal *Liber Pontificalis* che attribuisce sia a Leone III che a Leone IV il tentativo di ripopolarla, evidenziandone il precedente abbandono. Tuttavia questi avvenimenti sono anche conferma di una continuità d'uso e di interessi in tutta l'età alto medioevale e medioevale, che vanno associate anche alle scarse notizie che ci vengono dai *privilegi pontifici* quale quello dell'anno 992 che parla del lago di Porto e di un canale di collegamento con il Tevere, o la notizia del 1118 che vuole papa Gelasio II solcare in navigazione la fossa traiana ed infine la notizia della fortificazione dell'episcopio di Porto, coincidente con l'unificazione della diocesi di Santa Rufina con quella di Porto sotto Callisto II.

La prima raffigurazione delle conseguenze architettoniche di tali vicende nel sito, è sintetizzata nella notissima carta di Eufrosino della Volpaia,³⁾ datata al 1547, carta che sarà di base a numerosissime altre elaborazioni successive. Nella carta (fig. 2) il porto esagonale di Traiano

è ormai un lago lontano dalla costa, con un lungo estuario che impaludandosi arriva al mare; resti diruti di edifici, riferibili ai grandi *horrea* del porto, circondano radialmente il bacino; altre due rappresentazioni di ruderi isolati sono con sicurezza riferibili, oltre che per forma anche per posizione topografica, a due dei più emergenti e noti, anche in quel tempo, monumenti portuensi, quali il cosiddetto "Tempio di Portuno" (fig. 3), molto studiato e rilevato nel Rinascimento, vedi il rilievo del Sangallo nel Cod. Bar. f. 37 T. d. Portunus "Tempio e Porto di là da Ostia", e la porta delle contromura interne tra il bacino esagonale e il corso del canale traiano, chiamata "Arco di Santa Maria" nel Medioevo (fig. 4).

Accanto a tali testimonianze archeologiche è disegnato un munito edificio, rappresentazione semplificata dell'Episcopio di Porto. Questo edificio, che come già accennato, fu fortificato da papa Callisto II e in un *privilegio pontificio*, sotto Bonifacio IX, viene definito *Castrum Portus cum fortalio seu Rocca Traiana*,⁴⁾ sotto Sisto IV, essendo vescovo di Porto il cardinale Roderico Borgia futuro papa Alessandro VI, fu munito di un recinto merlato che, ⁵⁾ ancora oggi, al suo ingresso conserva lo stemma episcopale di quest'ultimo a memoria del suo operato. Di tale complesso monumentale fino a noi giunto (fig. 5) il della Volpaia sintetizza nella sua vignetta con felice schematismo il recinto merlato e gli edifici al suo interno.

Tra le elaborazioni nate sulla mappa del della Volpaia di notevole interesse sono i disegni di Anonimo che descrivono le posizioni militari della guerra condotta nel 1556-57 dal duca D'Alba per gli imperiali contro le forze

papali. La prima denominata "Il vero disegno del sito di Hostia e di Porto con li forti fatti dal Campo di Sua Santità et delli Imperiali ecc." datata al 1557 (fig. 6),⁶⁾ ci dà una fotografia più ravvicinata delle consistenze architettoniche emergenti in quel tempo nella zona: dei forti imperiali e papali alla foce dei due bracci del Tevere, sicura attendibilità del posizionamento nella carta ci viene fornita da una foto aerea dei primi anni del nostro secolo in cui, come già poté osservare il Lugli,⁷⁾ si rileva, alla sinistra della foce del canale di Traiano, una conformazione perfettamente corrispondente al "forte de gli imperiali abbandonato" disegnato nella carta del XVI secolo (fig. 7).

Oggi da una ricognizione effettuata sul posto nulla più di esso si evidenzia come d'altronde accade per gli altri fortificati presenti nell'area, uno dei quali presso Tor Boacciana, ancora alla fine dell' '800, il Guglielmotti poté vedere.⁸⁾ Queste architetture fatte più di rilevati di terra che di murature stabili, progettate da nomi illustri, come il forte degli imperiali alla sinistra della foce di Fiumara che fu disegnato dal Buontalenti per il duca d'Alba,⁹⁾ dopo essere durate per secoli sono oggi purtroppo scomparse in pochi decenni per l'avvento delle arature e degli spostamenti di terra effettuati con i moderni mezzi meccanici.

Altra conferma dell'attendibilità topografica della carta si ha ancora dal Nibby¹⁰⁾ che, facendo riferimento ad essa, dichiara quei siti non dissimili da allora, descrivendo il "forte del papa" che i Carafa, nipoti di Paolo IV, avevano alzato nella sponda destra del canale in contrappo-



4 - ROMA, FIUMICINO, LOCALITÀ PORTO - L'ARCO DI SANTA MARIA IN UNA FOTO DEGLI ANNI TRENTA
(foto Archivio Soprintendenza Archeologica di Ostia)

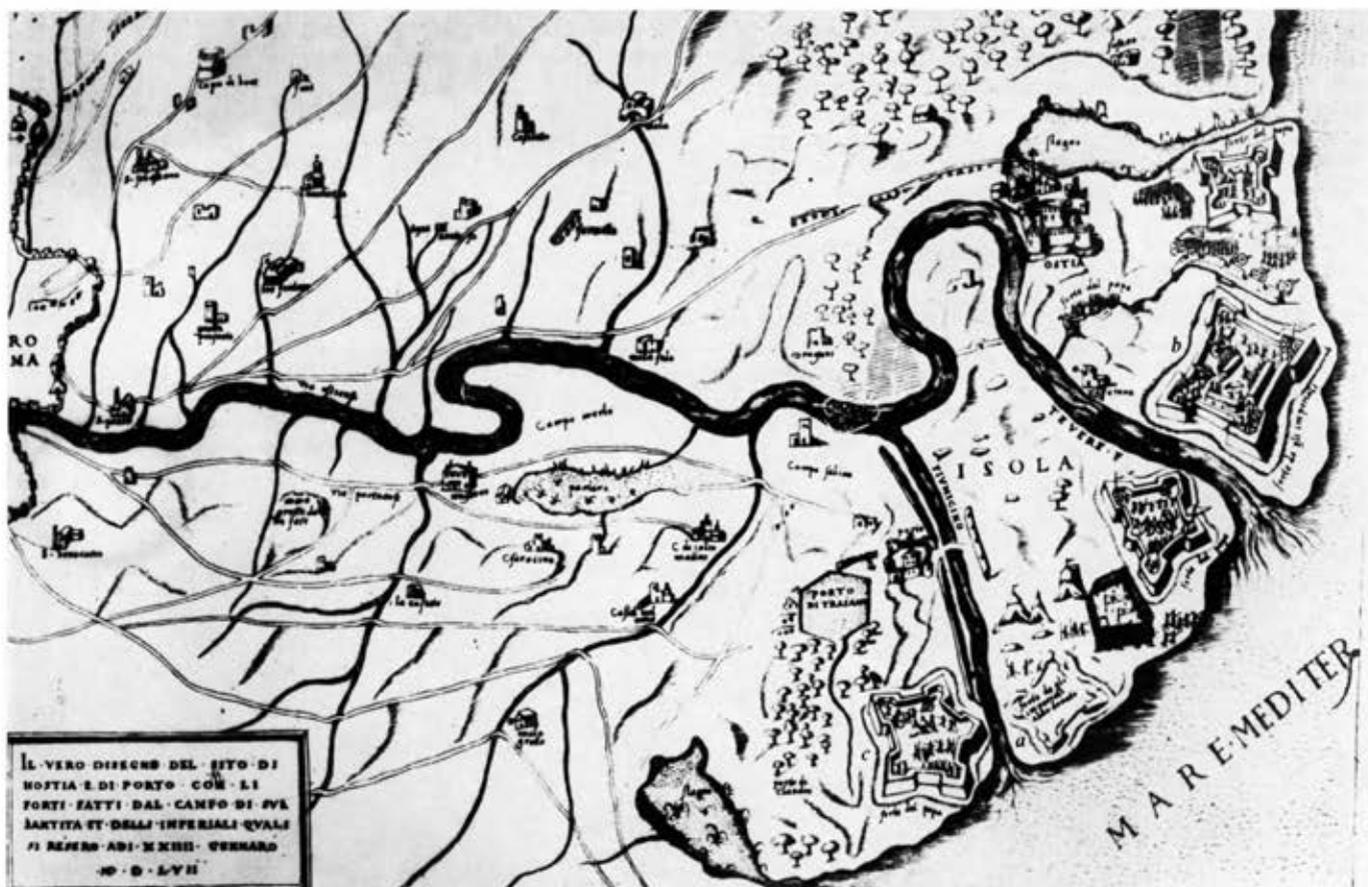


5 - ROMA, FIUMICINO, LOCALITÀ PORTO - L'EPISCOPIO
(foto dell'Autore)

sizione a quello degli imperiali. Da tale reale delineazione topografica si traggono altre utili indicazioni. La foce del canale, dal 1557 ad oggi, è avanzata di circa due chilometri, basta infatti raffrontare la posizione del forte imperiale rispetto al mare nella foto aerea e nella carta. La rappresentazione dei resti archeologici portuensi più emergenti, conferma quella della Volpaia con la raffigurazione della porta detta di Santa Maria nelle contromura interne, ed una più chiara visione dell'Episcopio che, come detto, in quel tempo era già stato munito di un recinto merlato.

L'altra mappa di Anonimo dello stesso sito (fig. 8),¹¹⁾ pubblicata dal Frutaz, è di minor attendibilità topografica ma introduce il discorso sulla rappresentazione dei porti imperiali in misura più approfondita. Il porto di Traiano, sebbene in maniera immaginifica, appare come una struttura architettonica complessa a differenza dell'antistante porto di Claudio, ridotto ad una semplice insenatura lungo la costa.

Il disegno del porto di Traiano, infatti, ricalca la rappresentazione che ne diede Sebastiano Serlio nel *III Libro dell'architettura sulle antichità di Roma*, pubblicato per la prima volta nel 1540, dove la parte del bacino si accosta



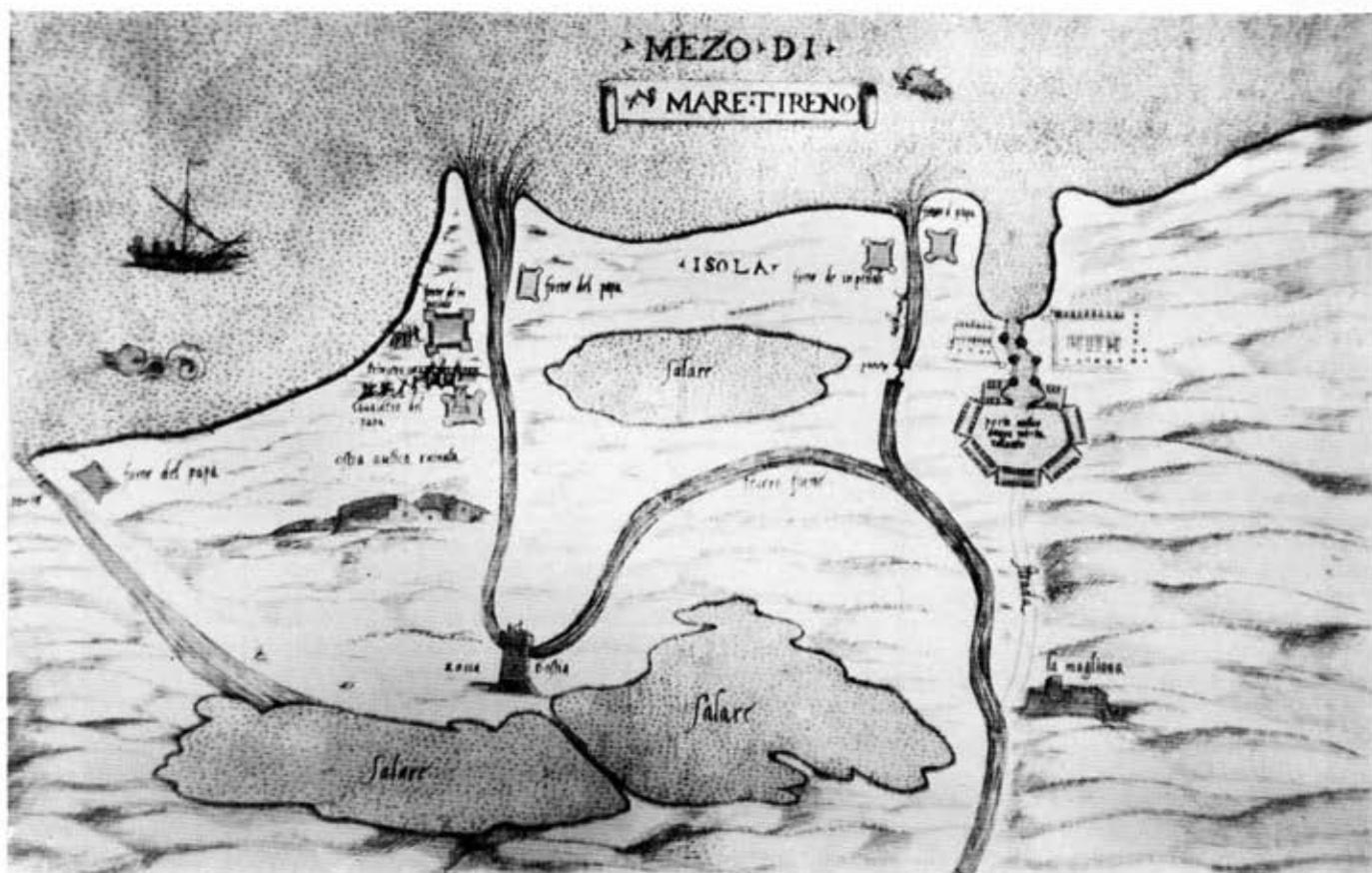
6 - ANONIMO: 'IL VERO DISEGNO DEL SITO DI HOSTIA E DI PORTO CON LI FORTI FATTI DAL CAMPO DI SUA SANTITÀ ET DELLI IMPERIALI' (1557):

- a) FORTE INDIVIDUATO DAL LUGLI NELLA FOTO AEREA DEI PRIMI DEL NOVECENTO; b) FORTE DEL BUONTALENTI;
- c) FORTE VISTO DAL NIBBY

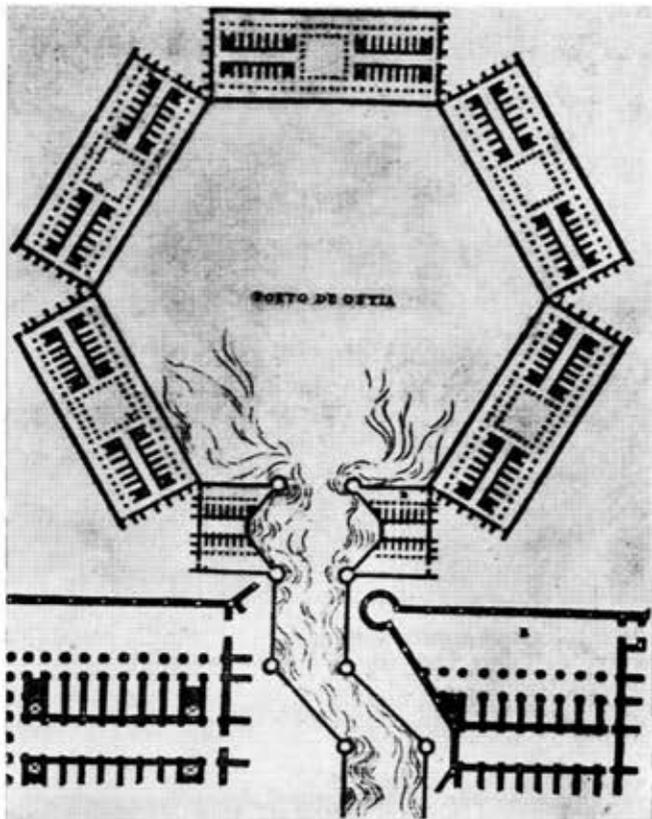
(da FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, p. 26)



7 - ROMA, FIUMICINO, LOCALITÀ PORTO - FOTO AEREA DEI PRIMI DEL NOVECENTO
Si individua verso la foce, alla sinistra del canale di Fiumicino, il "forte degli imperiali abbandonato",
come rappresentato nella mappa di Anonimo del 1557.
(foto Archivio Soprintendenza Archeologica Ostia)



8 - ANONIMO: RAPPRESENTAZIONE DEI PORTI DI CLAUDIO E TRAIANO (1557)
(da FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, p. 26)



9 - SEBASTIANO SERLIO: IL PORTO DI TRAIANO (1566)
 (da S. SERLIO, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese, nel quale si figurano e si descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia*, Venezia 1566, tav. 88).

alla realtà della conformazione esagonale con le strutture di magazzino radiali ai lati (fig. 9), realtà che il Serlio poté constatare *de visu* nel suo soggiorno romano nel secondo quarto del secolo XVI. Stessa dipendenza dal disegno del Serlio si rileva nella rappresentazione del canale di collegamento con il bacino di Claudio, dove la conformazione curvilinea e le frontistanti strutture architettoniche appaiono di pura fantasia conformemente anche a quanto di scarsamente visibile a causa dell'interramento doveva evidenziarsi nel XVI secolo. Interessante è notare, tuttavia, quale grande fascino nel Rinascimento dovevano esercitare i resti magnifici del Porto di Roma se si osservano le numerose descrizioni del sito¹²⁾ e i vari disegni tra il reale e il ricostruttivo della parte monumentale che a volte finiscono per influenzare, come già abbiamo visto, le cartografie geografiche che dovrebbero mostrare solo ciò che effettivamente si evidenziava. La carta del Regno di Napoli delineata da Pirro Ligorio, edita dal Tramezino nel 1557, nel segmento comprendente il Lazio (fig. 10),¹³⁾ porta una dettagliata raffigurazione dei porti di Claudio e Traiano, traslandone la ricostruzione ipotetica che lo stesso già aveva dato in una visione prospettica pubblicata alcuni anni prima, nel 1554, edita dallo stesso Michele Tramezino ed incisa dal De Musis.¹⁴⁾ Tale ricostruzione (fig. 11), aderente alla sua fertile immaginazione di architetto antiquario, presente in tutte le sue opere, è la più antica delle rappresentazioni conosciute del porto imperiale di Roma; essa tiene conto delle raffigurazioni a quel

tempo certamente conosciute quali la moneta coniata da Nerone per celebrare il termine dei lavori del porto di Claudio e la moneta traiana dell'omonimo porto. Una perfetta corrispondenza infatti appare tra i rilievi della moneta neroniana (fig. 12) e il disegno ricostruttivo del porto claudio eseguito da Pirro Ligorio; in ambedue la forma è circolare, il molo di destra è con alte archeggiature che permettono il deflusso delle acque, portanti al di sopra un ampio terrazzamento in piano, il molo di sinistra è formato da una banchina con tre edifici in elevato coperti a tetto con forme templari, al centro dei due moli del porto domina con scopo celebrativo la figura dell'Augusto sopra un alto piedistallo e, solo nella rappresentazione cinquecentesca, all'imbocco è rappresentato il faro monumentale, le cui vestigia, come sappiamo da Flavio Biondo, in quel tempo erano ben visibili. La rappresentazione del bacino traiano al contrario, pur ricalcando quanto inciso nella relativa moneta traiana (fig. 13),¹⁵⁾ contiene elementi ricostruttivi sia di fantasia che di reale corrispondenza a quanto oggi appurato, e cioè la "Rocca" corrispondente all'attuale Episcopio, il Tempio di Portuno, la Porta di Santa Maria nelle contromura interne, la forma trapezoidale della cinta muraria all'arrivo della via Portuense, l'immissione dell'acquedotto, il collegamento tra le acque del canale artificiale e dei bacini portuali.

Interessante per il nostro esame è l'osservazione delle corrispondenze e delle eventuali dipendenze tra i vari disegni rinascimentali dei porti imperiali di Roma.

All'impronta del già citato disegno serliano, appartiene il rilievo parziale del porto traiano eseguito dal Palladio nel suo soggiorno romano tra il 1546 e il 1547,¹⁶⁾ dove i blocchi degli *horrea* intorno al bacino esagonale sono modularmente determinati in ragione alla sua ricerca classificatoria e tipologica dell'architettura che ritrovava nelle grandi strutture monumentali romane (fig. 14). Di pura esercitazione accademica appare, invece, il rilievo di Baldassarre Peruzzi,¹⁷⁾ che, ricalcando quanto già disegnato dal Serlio per il porto traiano, ne propone, con ideali forme geometriche, il canale di collegamento e lo sbocco a mare (fig. 15). Vicini alla realtà archeologica, con corrispondenti misurazioni di rilevamento, sono al contrario i disegni di Antonio Labacco e Salvestro Peruzzi, figlio di Baldassarre. Essi appaiono strettamente interrelati e difficile è attribuirgli una primogenitura.

Il disegno del Labacco (fig. 16) contenuto nel *Libro di Antonio Labacco appartenente all'Architettura, nel quale si figurano alcune notabili Antiquità di Roma*,¹⁸⁾ pubblicato nel 1567, è ben definito nella parte topografica dell'insediamento traiano-costantiniano impostato intorno al bacino esagonale e definito dalle mura costantiniane oltre che nel sistema di collegamento delle acque realizzato con la presenza del molo interno, del canale tra i due bacini portuali, della darsena, del canale di allaccio con la fossa traiana, il tutto supportato dalla indicazione di alcune rispondenti misurazioni fondamentali.

La parte riferita al porto di Claudio, al contrario, ha solo qualche indicazione realistica sulla vera consistenza, come nella individuazione dei "Magazzini d'acqua", identificabili con gli *horrea* al di fuori della cinta costantiniana verso il Monte Giulio, oggi tagliati dalla ferrovia. La direzione di sviluppo del bacino verso il mare è male orientata a Sud-Ovest invece che a Nord-Ovest, con le sue immaginarie "bocca per levante" e "bocca per ponente", tuttavia la misura data in 448 canne romane (1 canna = 2,234 cm) della direttrice di sviluppo verso il mare appare corretta con il reale sviluppo, pari ad un



10 - PIRRO LIGORIO: NOVA REGNI NEAPOLITANI DESCRIPTIO, PARTICOLARE (1557)
(da FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, p. 35)



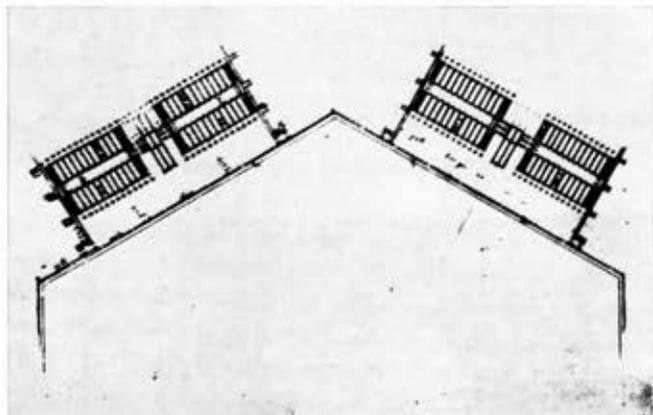
11 - PIRRO LIGORIO: VEDUTA DEI PORTI IMPERIALI (1554)
(foto Archivio Soprintendenza Archeologica Ostia)



12 - BASILEA, COLLEZIONE PRIVATA - MONETA NERONIANA
CON LA RAPPRESENTAZIONE DEL PORTO DI CLAUDIO



13 - OXFORD, ASHMOLEAM MUSEUM - MONETA TRAIANEA
CON LA RAPPRESENTAZIONE DEL PORTO DI TRAIANO



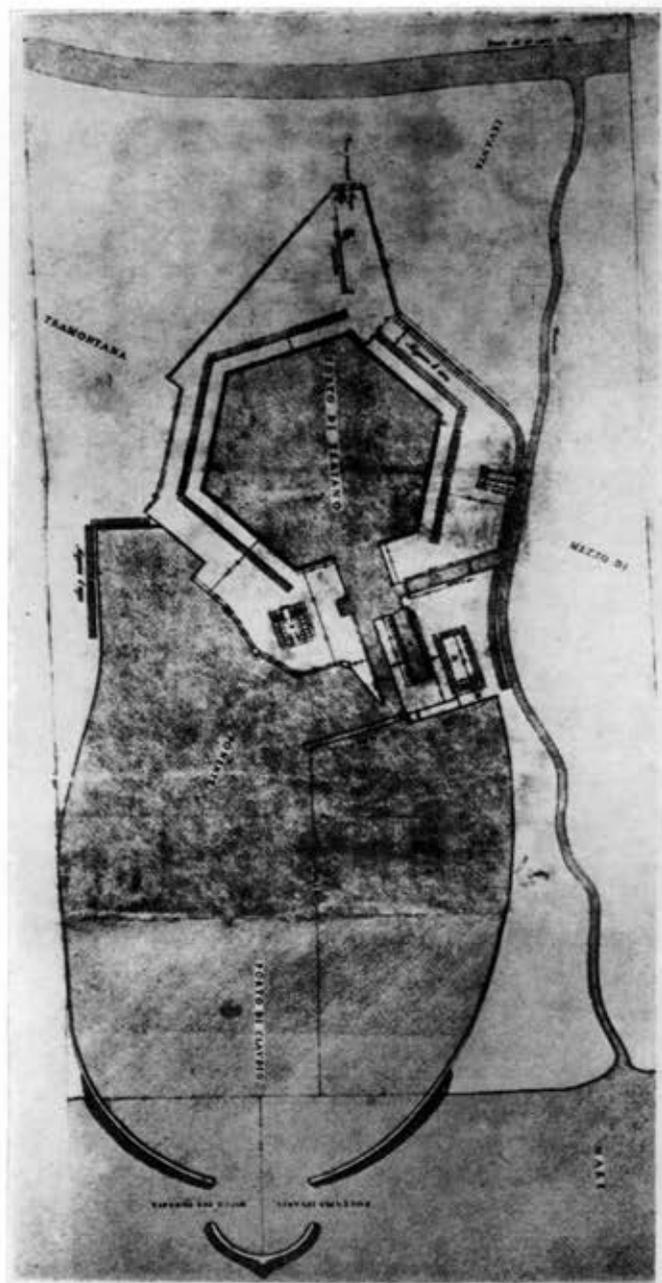
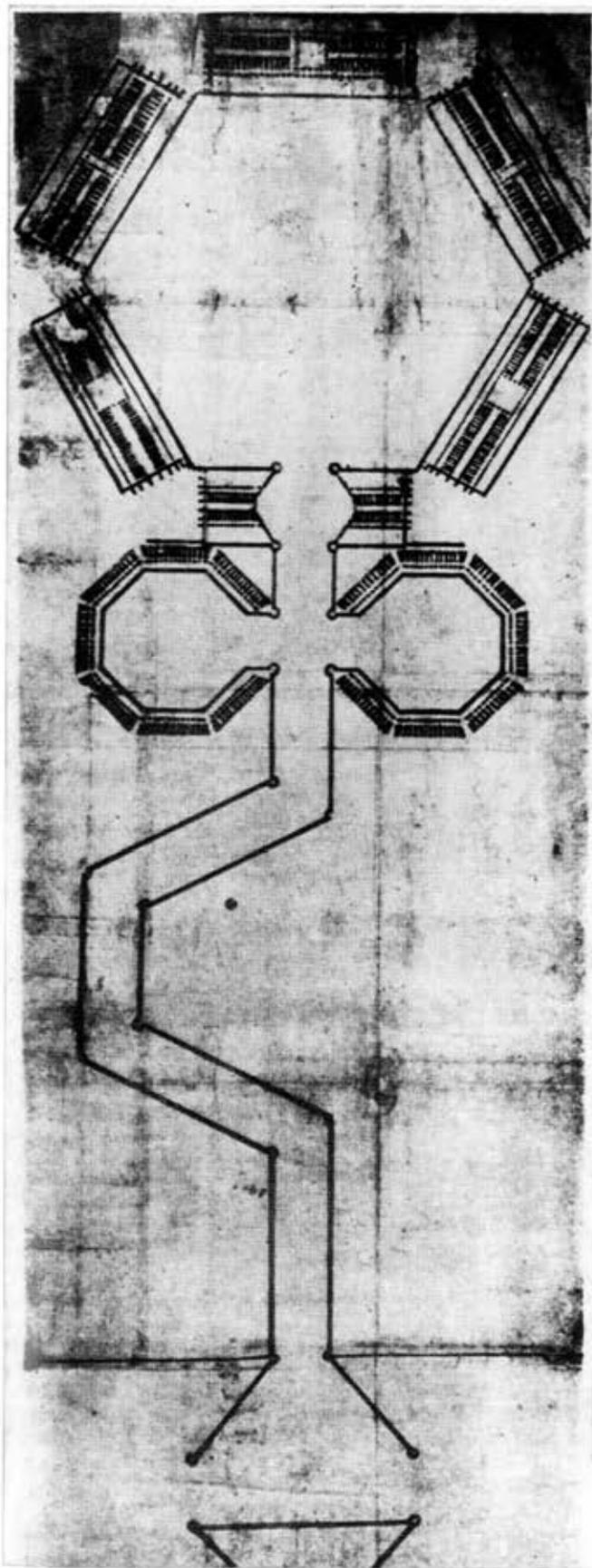
14 - ANDREA PALLADIO: PORTO TRAIANEAD AD OSTIA (1546-47)
(da G. ZORZI, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*,
Venezia 1959, p. 102, n. 10)

chilometro circa, dando così una ulteriore prova della attendibilità di questo disegno anche laddove i dati archeologici in quel tempo erano particolarmente labili. Quanto detto per la pianta del Labacco vale per quella di Salvestro Peruzzi che aggiunge alcune ulteriori misurazioni in canne romane. La veduta prospettica di Stefano Du Pérac (fig. 17), pubblicata nel 1575 dal De Rossi su incisione di Antonio Lafrer, è il compendio delle rappresentazioni rinascimentali fin qui esaminate dei due porti imperiali.¹⁹⁾ Essa, infatti, partendo dagli elevati architettonici della più antica ricostruzione di Pirro Ligorio ed elaborandoli sulle piante che potremmo definire archeologiche del Labacco e di Salvestro Peruzzi, delinea una visione tra il fantastico e il reale di quello che dovette essere il sistema portuale imperiale, rappresentando cor-

rettamente l'impianto traiano ed orientando a Sud-Ovest lo sviluppo del bacino claudiano.

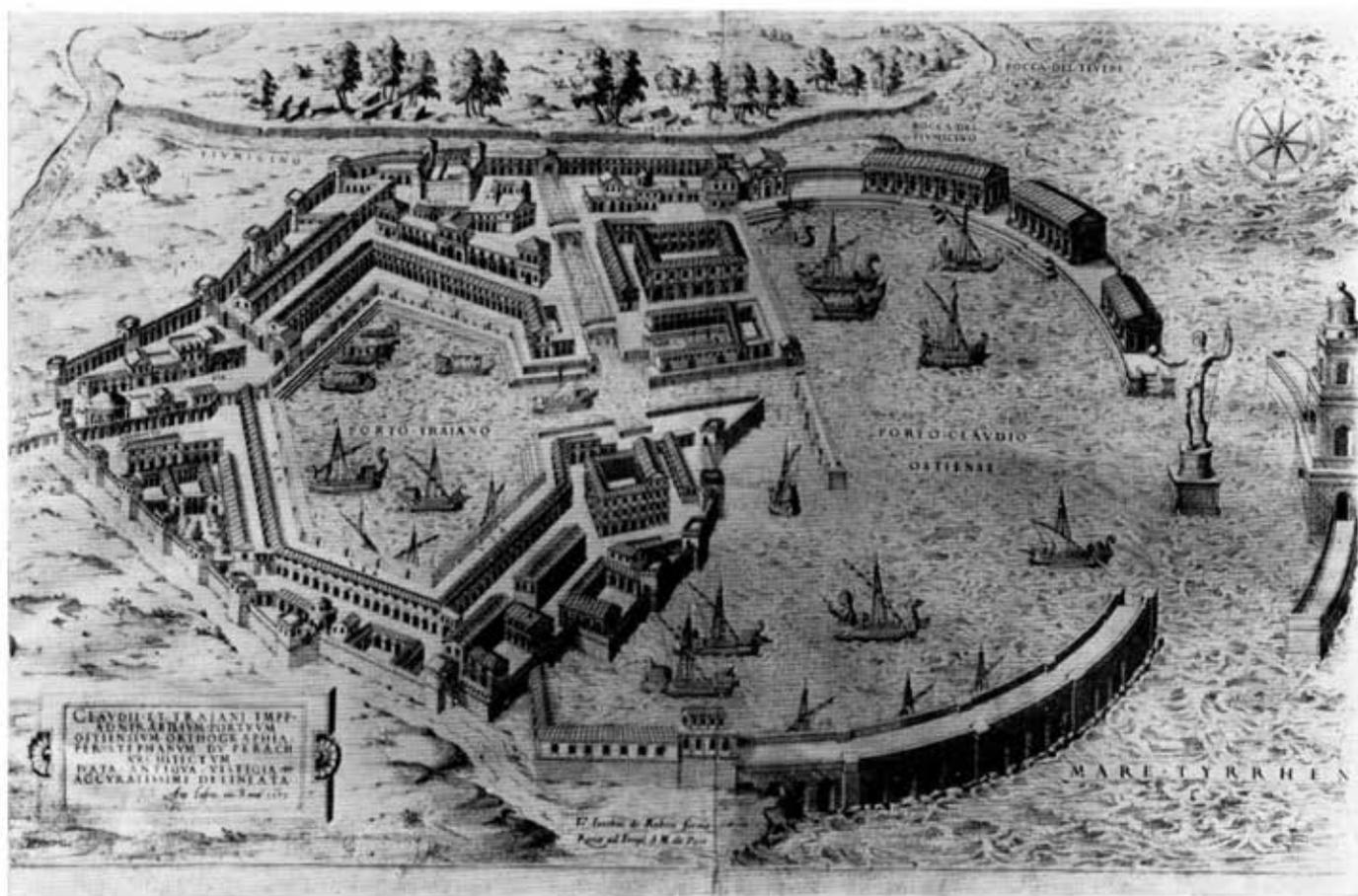
Tornando alla cartografia portuense, un'interessante immagine ci è data dalla carta di Orazio Torriani del 1603 che il giovane architetto eseguì per conto del padre Francesco che aveva avuto dal Capitolo di San Pietro l'incarico di misurare e rilevare la tenuta di Porto.²⁰⁾ L'acquarello, nel mettere in rilievo le colture e le conduzioni del territorio, ci propone una raffigurazione del sistema portuale romano, ormai completamente interrato, aderente ai disegni del Labacco. Le emergenze architettoniche di Porto sono limitate al "Vescovato", alla "Porta N. Dona" (fig. 18), e nel territorio è raffigurato una ben munita "Tor di Fiumicino" e il canale è solcato da numerose barche, testimonianza forse dei lavori di ripristino per la navigazione di quel ramo del Tevere nel pontificato di Gregorio XIII, come attestato da una iscrizione del 1583 conservata nell'Episcopio di Porto.²¹⁾

Il censimento del territorio pontificio voluto da Alessandro VII e realizzato intorno al 1660, ci fornisce nel suo vasto corpus, conservato nell'Archivio di Stato di Roma alla "Presidenza delle Strade", una interessante carta delle "Strade fuori della Porta Portese" di Anonimo (fig. 19),²²⁾ dove la zona di Porto con le sue storiche vestigia è nuovamente rappresentata tra il presunto e il reale. Le vestigia archeologiche sono chiaramente immaginifiche ed ancora una volta si rifanno alle rappresentazioni del Labacco e di Salvestro Peruzzi schematizzandone gli elementi; al contrario le strutture architettoniche a quel tempo ancora funzionali, mostrano una identità reale come nel vescovato di Porto contrassegnato al n. XXXV e in Sant'Ippolito al n. XXXVI, con il campanile romanico e l'addossato conventino, essendo aderenti a quanto ancor oggi esistente. Parimenti ricalcano la realtà dell'epoca le opere legate all'azione stessa di Alessandro VII quale la cosiddetta Torre Alessandrina, edificata nel 1662, e le passonate a mare realizzate alla foce del



15 - BALDASSARRE PERUZZI: I PORTI DI CLAUDIO E TRAIANO
(da G. LUGLI, G. FILIBECK, *Il porto di Roma imperiale e l'agro portuense*, Roma 1935, pp. 45 e 62, n. 90)

16 - ANTONIO LABACCO: I PORTI DI CLAUDIO E TRAIANO (1567)
(da LUGLI, *op. cit.*, p. 62, n. 87)



17 - STEFANO DU PÉRAC: I PORTI DI CLAUDIO E TRAIANO (1575)
(da LUGLI, *op. cit.*, p. 48, n. 32)

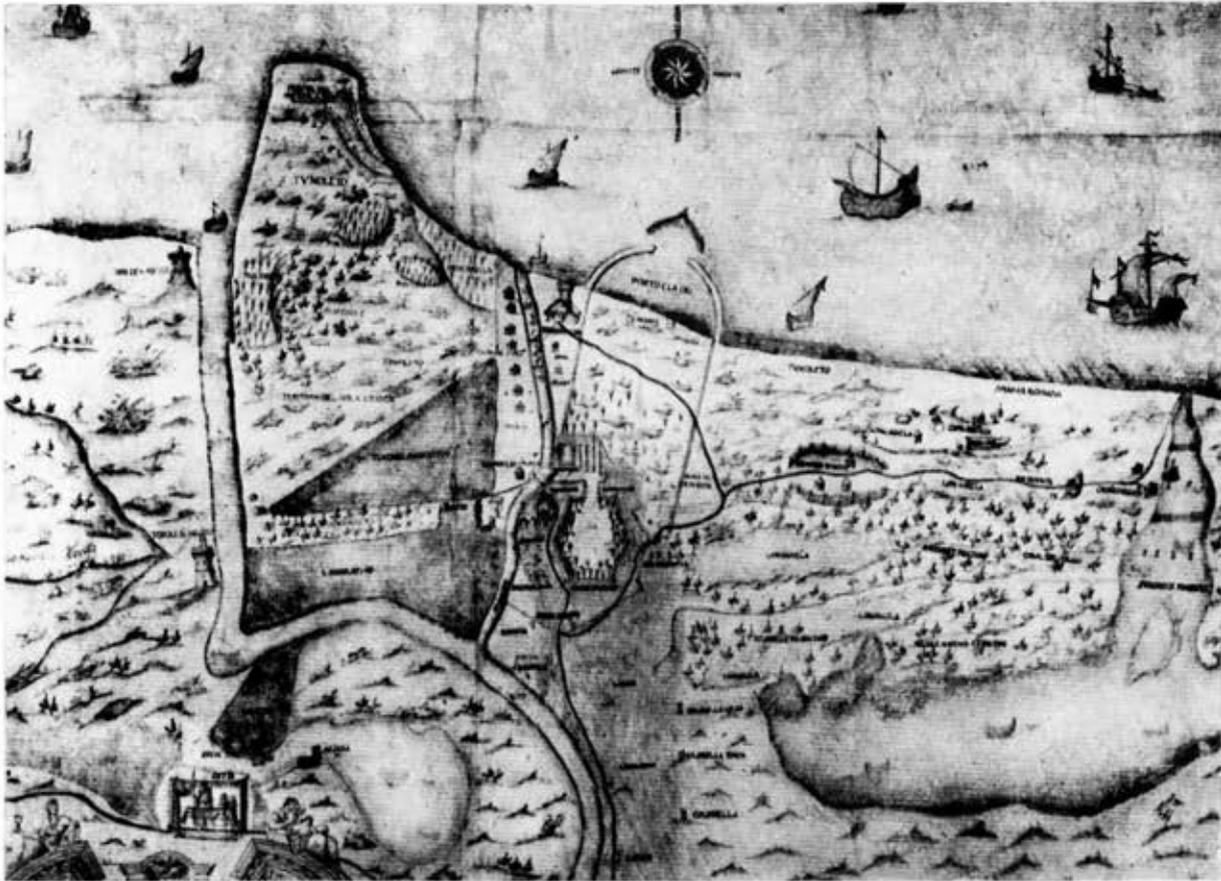
canale per favorirne il deflusso, rispettivamente indicate ai numeri XXXIX e XXXXI.

Cornelio Meyer, intorno al 1680, effettua vari studi sul problema della navigazione del Tevere tra il mare e Roma arrivando ad elaborare un progetto che vuole la creazione di un nuovo canale che partendo dallo stagno di Maccarese si ricollega al Tevere all'altezza della Magliana, accorciando il percorso di oltre quattro miglia. La scelta dello stagno di Maccarese, come porto naturale, viene al Meyer offerta dalla constatazione del continuo interrimento del braccio artificiale del Tevere, come dimostra in una ravvicinata visione dell'area, nella cartina intitolata 'Esame dello stato presente di Fiumicino' (fig. 20), allegata al suo progetto, in cui appaiono evidenti sia l'interrimento dei porti imperiali, ancora una volta rappresentati sulla scorta dei disegni del Labacco e del Peruzzi, con l'aggiunta di un canale traverso che collega direttamente il bacino esagonale alle fosse traiana, e l'allontanamento della costa dalla Torre Alessandrina edificata solo alcuni decenni prima.²³⁾

Nei *Saggi di dissertazione Accademiche della Nobile Accademia Etrusca di Cortona*, editi in Roma nel 1751, il marchese Giampietro Lucatelli, argomentando sul porto di Ostia e della maniera dei romani di costruire i porti, allega una pianta dell'area portuense, elaborazione più ravvicinata di quel vasto studio di rilevazione e livella-

zione del corso del Tevere, dall'afflusso del Nera al mare, che, negli anni tra il 1743-1746, gli ingegneri bolognesi Andrea Chiesa e Bernardo Gambarini effettuarono su ordine di Benedetto XIV. La pianta (fig. 21), datata al 1749, che nasce con fini di carattere tecnico-ingegneresco, ci fornisce, anche se in maniera scarna, dei dati sicuri, non legati a precedenti rappresentazioni ricostruttive, di quanto dovesse a quel tempo ancora vedersi dei porti imperiali.²⁴⁾ Chiara appare la forma esagonale del porto traiano, e il collegamento delle sue acque alla darsena e il canale di imbocco al bacino claudio di cui più nulla restava; delle rovine archeologiche si riconoscono i vasti tratti della cinta muraria costantiniana, i resti dei grandi *horrea* intorno alla darsena, i resti dei magazzini severiani e degli edifici della zona detta il "palazzo imperiale", prospicienti il porto di Claudio.

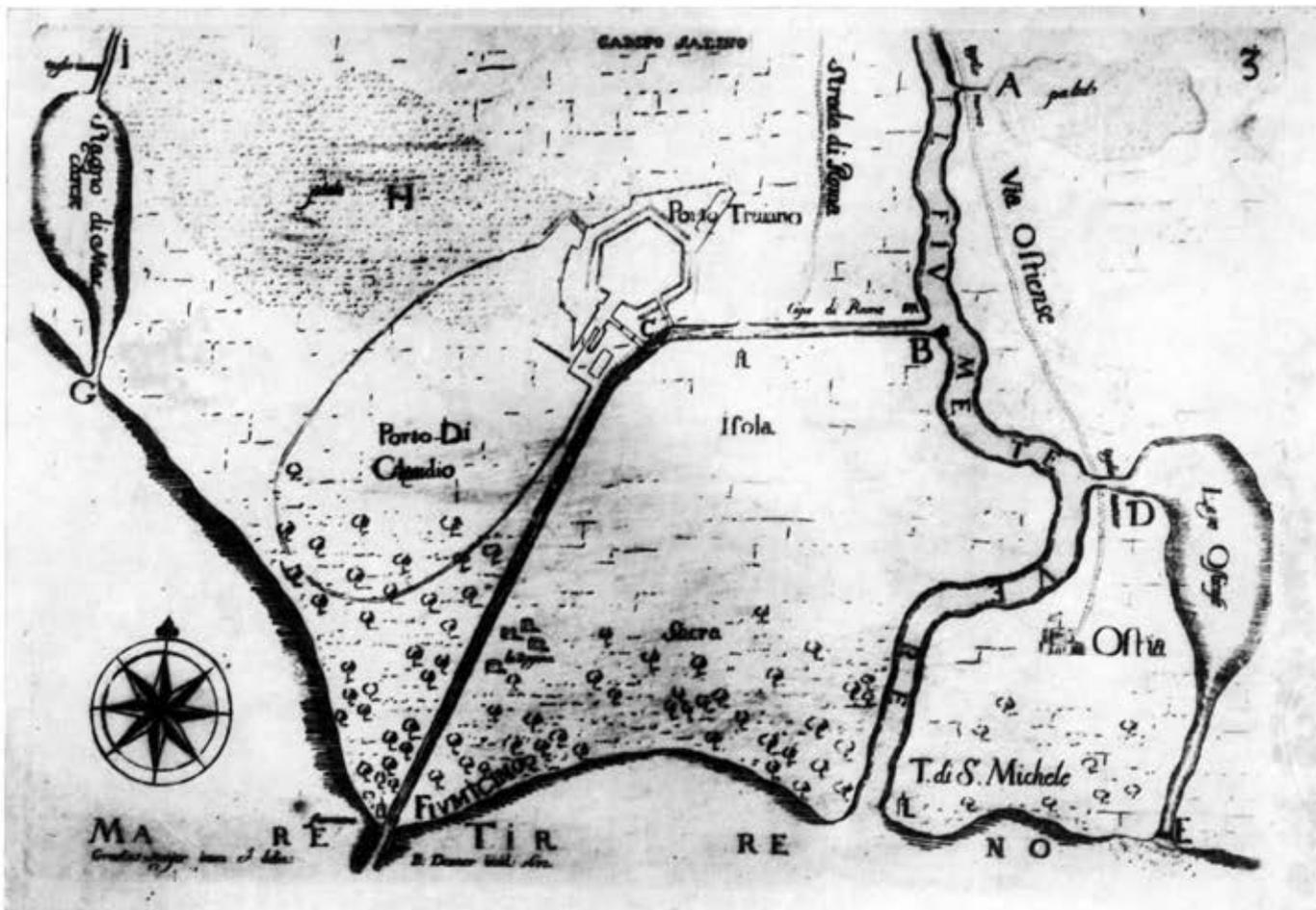
La pianta del *Latium vetus et regiones conterminae* del 1827,²⁵⁾ nata dalla collaborazione del cartografo inglese William Gell con Antonio Nibby (fig. 22), dà una rappresentazione moderna del territorio trattato, costruita su dati trigonometrici e rilevamenti sul posto, suffragati da dati storico-antiquari; essa chiude la serie delle rappresentazioni cartografiche fino ad ora esaminate, che potremmo definire storiche, iniziando una nuova serie tecnico-scientifico-amministrativa. Quest'ultima, infatti, abbandonando finalmente le ricostruzioni antiquarie dei



18 - ORAZIO TORRIANI: LA TENUTA DI PORTO DEL CAPITO DI SAN PIETRO (1603)
(da FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 43 e 44)



19 - ANONIMO: PIANTA DELLE STRADE FUORI DI PORTA PORTESE, TRATTO TERMINALE (1660)
(da FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 58-63)



20 - CORNELIO MEYER: ESAME DELLO STATO PRESENTE DI FIUMICINO (1680)
(da FRUTAZ, op. cit., vol. I, pp. 67-70)

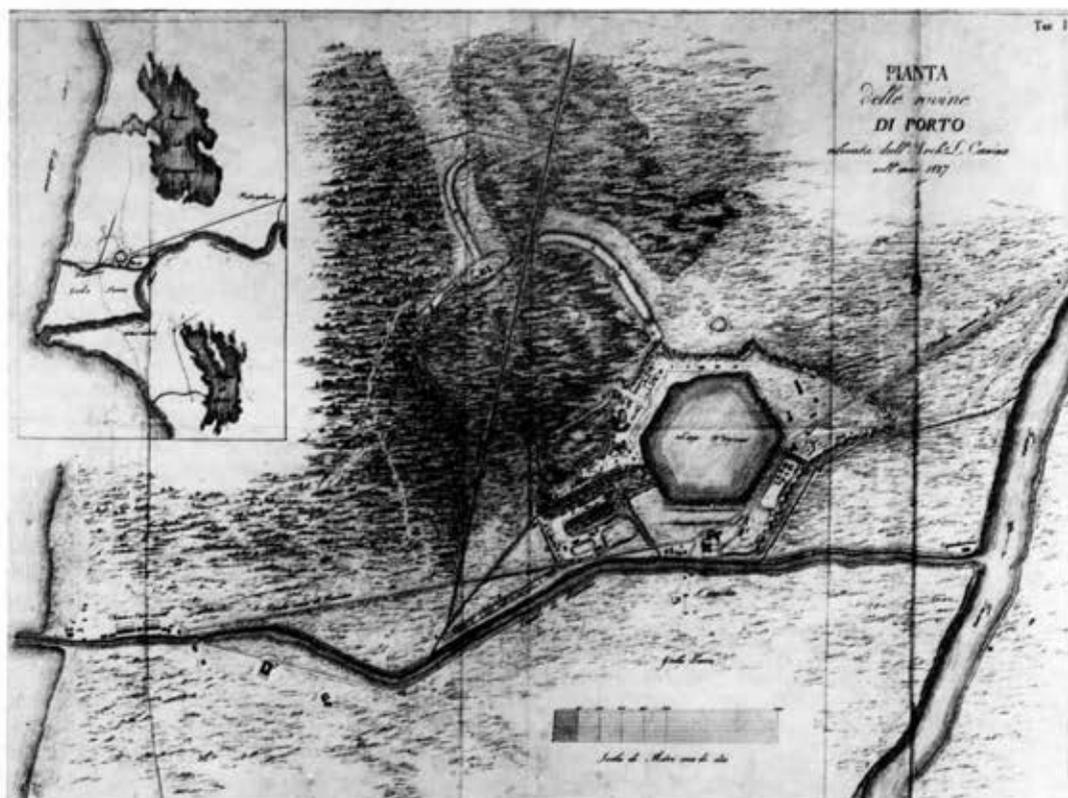
porti imperiali, torna a delineare correttamente la direzione dell'asse di collegamento tra i due porti orientandolo a Nord-Ovest, quale risultato nato dagli interessi scientifici congiunti di grandi studiosi quali il Rasi, il Nibby, il Canina.²⁶⁾

La 'Pianta delle rovine di Porto' del 1827 di Luigi Canina, contemporanea a quella del Nibby, pubblicata nelle *Indicazioni delle rovine di Ostia e di Porto e della supposizione dell'intero loro stato*, edito in Roma nel 1830 (fig. 23), è ancora più ricca di dati sia archeologici che topografici. La rappresentazione dei resti della città portuense, incentrata sul bacino traiano e le acque di collegamento con il bacino claudio, appaiono documentarie di quanto doveva vedersi a quell'epoca; infatti il confronto delle attuali emergenze con i rilievi moderni degli scavi, legati alla bonifica dell'area portuense effettuata dai Torlonia nei primi decenni del '900, delineati da Italo Gismondi nella pianta generale delle rovine dell'anno 1933 (fig. 24), pubblicata nel più volte citato volume del Lugli, dà una fedele corrispondenza di dati ed anzi ne mostra altri, oggi forse irrimediabilmente persi, specie per quanto riguarda vari tratti della cinta muraria e il grande edificio contrassegnato con la lettera "K" lungo il canale di Traiano, in prossimità della foce storica, che per una iscrizione ivi rinvenuta nel 1822²⁷⁾ viene oggi denominato "portico placidiano".

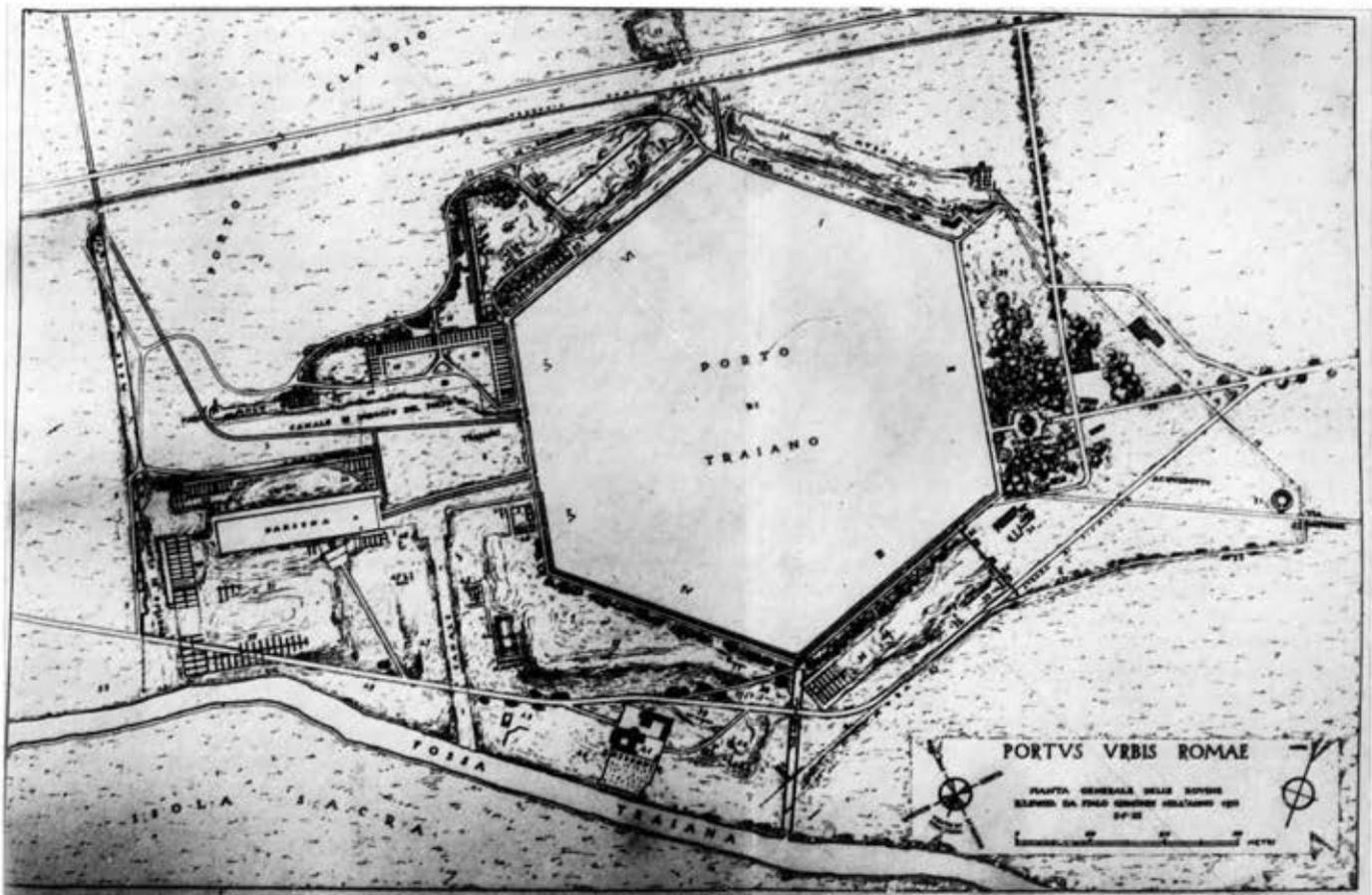
Non egualmente attendibile è la rappresentazione della zona, che dal Lugli sarà chiamata "terrazzo di Traiano", dove errata è la direzione di sviluppo planimetrico; egualmente non rispondente alla realtà archeologica è il rilevato in terra, indicato in pianta dalla lettera "G", quale testimonianza di un molo foraneo costruito nell'antichità a protezione dell'accesso, tema che svilupperà, nella pianta ricostruttiva dell'intero sistema portuale (fig. 25), la seconda tavola della sopracitata pubblicazione del Canina. Dalla 'Pianta delle rovine di Porto' inoltre ci vengono interessanti notizie sulla formazione della moderna Fiumicino con il nuovo tracciato rettilineo della via Portuense, legato all'azione del tesoriere pontificio monsignor Belisario Cristaldi, che sotto Pio VII e Leone XII, negli anni 1822-1823, fece erigere il primo nucleo del nuovo borgo portuale, realizzando, tra la Torre Alessandrina e la Torre Clementina, la chiesa su disegno del Valadier e i primi edifici privati progettati dall'architetto Fabrizio Giorgi.²⁸⁾ Altra interessante notazione è la rappresentazione di un fabbricato circolare presso Sant'Ippolito all'Isola Sacra, identificabile con l'edificio ancora esistente denominato attualmente "la Rotonda", che alcuni vogliono far discendere da una preesistente struttura termale romana ma che, essendo la prima volta che compare in una pianta della zona, forse più semplicemente è riferibile ad una "caciara" dell'epoca, edificio in cui si conservavano i



22 - ANTONIO NIBBY: CARTA DE' DINTORNI DI ROMA, PARTICOLARE (1827)
(da FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 117-121)



23 - LUIGI CANINA: PIANTA DELLE ROVINE DI PORTO (1827)
(da L. CANINA, *Indicazioni delle rovine di Ostia e di Porto e della supposizione dell'intero loro stato*, Roma 1830, tav. I)

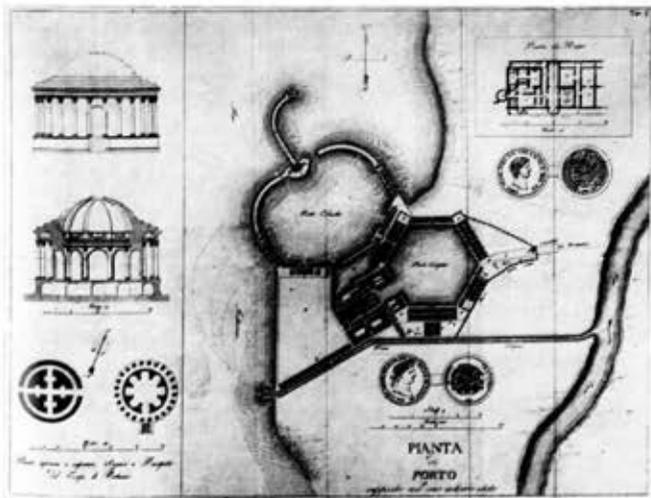


24

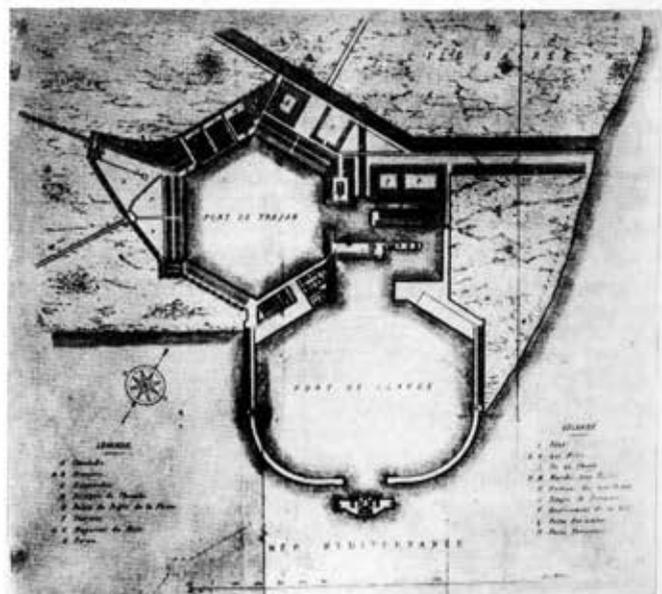
24 - ITALO GISMONDI: PORTUS URBS ROMAE (1933)
(foto Archivio Soprintendenza Archeologica di Ostia)

25 - LUIGI CANINA: PIANTA DI PORTO (1827)
(da CANINA, *op. cit.*, tav. II)

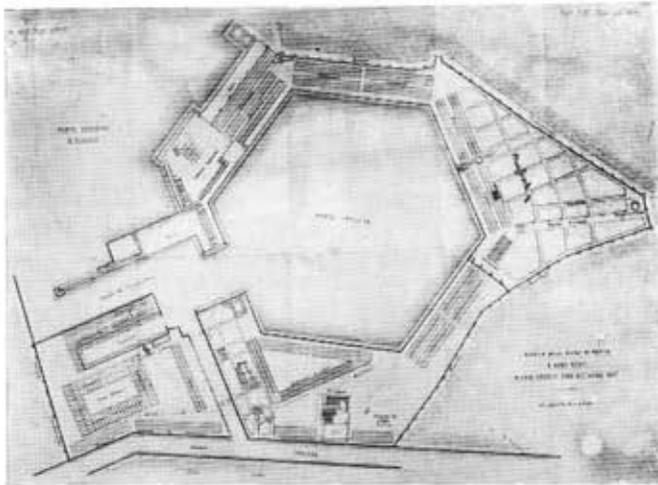
26 - CHARLES TEXIER: I PORTI DI CLAUDIO E TRAIANO (1858)
(da *Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics*, Parigi 1858)



25



26



27 - RODOLFO LANCIANI: PIANTE DELLE RUINE DI PORTO E DEGLI SCAVI (1867)
(da *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, Roma 1868, vol. VIII, tav. 69)

Questa notevole consistenza delle rappresentazioni di Porto nell'arco dei secoli, non solo costituisce uno dei fondamentali strumenti di studio per ogni futura conoscenza, ma dimostra al tempo stesso l'eccezionale significato del Porto di Roma nell'ambito della storia dell'architettura e dell'ingegneria antica.

- 1) PROCOPIO, *De bello gothico*, libro I, cap. 26; il testo in italiano è nell'edizione curata da Filippo Maria Pontani, Roma 1974.
- 2) Per l'analisi e la datazione della Tabula Peutingeriana, determinante è lo studio di A. e M. LEVI, *Itineraria Picta*, Roma 1967.
- 3) TH. ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III, Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma 1914. La mappa, conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana, St. geogr. I. 637, è riprodotta in A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, vol. I, Roma 1972, pp. 20 e 21.
- 4) F. GREGOROVIVUS, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, libro III, Roma 1901, p. 582, nota 21.
- 5) A. NIBBY, *Analisi della carta dei dintorni di Roma*, tomo II, Roma 1848, pp. 635 e 636.
- 6) Il disegno, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, St. geogr. I. 59, è riprodotto nel FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, p. 26.
- 7) G. LUGLI, G. FILIBECK, *Il porto di Roma imperiale e l'agro portuense*, Roma 1935, p. 58, nota 15.
- 8) A. GUGLIEMOTTI, *Storia della Marina Pontificia*, vol. IV, libro VIII, cap. XIV, Roma 1887, p. 301.
- 9) *Ibidem*, vol. IV, libro VIII, cap. XIV, Roma 1887, p. 301.
- 10) NIBBY, *op. cit.*, tomo II, p. 636: "...ci rimane una carta di quel tempo, dalla quale apparisce che lo stato di Porto e delle adja-

cenze differiva di poco dall'odierno se non vuole contarsi il prolungamento che da quel tempo ha ancor fatto la spiaggia pe' depositi delle arene...".

- 11) La mappa, conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana, St. geogr., I. 60, è riprodotta nel FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, p. 26.
- 12) F. BIONDO, *De Roma ristaurata et de Italia illustrata*, Venezia 1558; AENEAS SYLVIVS, *Commentaria rerum memorabilium*, Francoforte 1614; IACOPO GHERARDI VOLTERRANESE, *Il Diario di Roma*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 23, part. III, punt. 3-4, Milano 1723-1738.
- 13) La mappa, conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana, St. geogr. I. 63, è riprodotta nel FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, p. 35.
- 14) L'incisione, realizzata e pubblicata dal De Musis, è riprodotta nel LUGLI, *op. cit.*, pp. 42-44.
- 15) HE. DESSAU, in *CIL*, XIV, p. 6.
- 16) Il disegno del Palladio, conservato a Londra, R.I.B.A., vol. XIV, fol. 4, è riprodotto in G. ZORZI, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia 1959, p. 102, n. 10.
- 17) Il disegno di Baldassarre Peruzzi è conservato a Firenze, Uffizi, Architettura, n. 4157; cfr. anche LUGLI, *op. cit.*, pp. 45 e 62, n. 90.
- 18) A. LABACCO, *Libro di Antonio Labacco appartenente all'Architettura, nel quale si figurano alcune notabili Antiquità di Roma*, Roma 1567, tav. 29; il disegno del Labacco è altresì pubblicato in LUGLI, *op. cit.*, p. 62, n. 87.
- 19) Il disegno del Du Pérac, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, è pubblicato in LUGLI, *op. cit.*, p. 48, n. 32.
- 20) La mappa di Orazio Torriani, 'La tenuta di Porto del Capitolo di San Pietro' (1603), è conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Petri in Vat., mappe fondi rustici, n. 55; è altresì pubblicata in FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 43 e 44.
- 21) LUGLI, *op. cit.*, p. 165, n. 108.
- 22) La mappa è conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle strade, vol. 433B, carta n. 2; è altresì pubblicata in FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 58-63.
- 23) Il disegno di Cornelio Meyer, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, R.G. Storia, S. 200, è pubblicato in FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 67-70.
- 24) FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 87-90.
- 25) La mappa del Nibby, conservata presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, Roma XI.30.II.10, pp. 34 e 35, è pubblicata nel FRUTAZ, *op. cit.*, vol. I, pp. 117-121.
- 26) NIBBY, *op. cit.*, tomo II, p. 638; G.B. RASI, *Sul Tevere e sua navigazione da Fiumicino a Roma*, Roma 1827, pp. 39-44.
- 27) *CIL*, XIV, 140 (ILS, 805). "Salvis dd(ominis) nn(ost)ris/ Theodosio et Placido / Valentiniano / pp(erpetuis) AAuugg(ustis) / Fl. [A]lexander Cresconius / v(ir) c(larissimus) praef(ectus) ann(ona) urb(is) Rom(ae) ad ornatum porticus / Placidianae posuit.
- 28) RASI, *op. cit.*, pp. 245 e 246.
- 29) NIBBY, *op. cit.*, tomo II, pp. 659 e 660. "...La chiesa di S. Ippolito... oggi più non si vede, ed appena s'erge la torre a conservarne la memoria. La buona qualità de' pascoli è il solo carattere che le rimanga di tutti quelli indicati...".
- 30) R. LANCIANI, *Ricerche topografiche sulla città di Porto*, in *Monumenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, vol. VIII, Roma 1868.
- 31) M. LANCIANI, in *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1865, p. 86.
- 32) LANCIANI, *op. cit.*, tav. 69.
- 33) A. GUGLIEMOTTI, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense P. Torlonia*, in *Atti della Accademia Pontificia Archeologica*, Nuova Serie, vol. I, 1881, p. 15.